

**pillole di medicina**

**Negli Usa Poco ferro nel piatto? La matematica diventa difficile**

Se il ferro è basso la matematica diventa più difficile da comprendere. Questa la teoria di un gruppo di ricercatori dell'Università di Chicago. Da uno studio durato 6 anni e che ha coinvolto 5500 ragazze tra i 6 e i 12 anni è emerso che più è alta la carenza di ferro, più bassi sono i voti in matematica. Ciò avverrebbe perché il cervello è molto sensibile al ferro. Se questo è carente la sua concentrazione diminuisce notevolmente prima nella materia grigia che nei globuli rossi, mandando in tilt i neurotrasmettitori. La carenza di ferro oltre a far diminuire la capacità di comprendere la matematica pare anche sia una delle maggiori cause del cattivo umore. «Un consiglio - sottolineano i ricercatori - per le ragazze che spesso si lasciano attrarre da diete insensate, è quello di mangiare una bistecca due volte alla settimana».

**Da «New Scientist» Anoressia: più colpite le bambine nate in giugno**

Ad avere una maggiore probabilità di essere anoressiche sono le donne nate in primavera o all'inizio dell'estate. Lo affermano i ricercatori del Royal Cornhill Hospital di Aberdeen in Scozia che hanno studiato 446 donne scozzesi colpite da anoressia tra il 1965 e il 1997. Queste sono state messe a confronto con 5766 donne nate nelle stesse regioni scozzesi negli anni 1951, '61 '71 e '81. Le nate nei primi sei mesi dell'anno avevano più probabilità di essere anoressiche di quelle nate nella seconda metà. Tra marzo e maggio la media era superata del 13 per cento, in giugno addirittura del 30 per cento. Questo risultato conferma alcuni studi precedenti e dà maggiore forza alla teoria secondo la quale l'anoressia potrebbe dipendere da malattie invernali come il raffreddore che hanno colpito la madre durante la gravidanza.



**Da «The Journal of Family Practice» Un «fidanzatino» protettivo fa aumentare le maternità**

L'atteggiamento del «fidanzatino» nei confronti delle gravidanze pare aumentare il desiderio di un bambino nelle adolescenti. Lo rivela uno studio americano condotto su 202 ragazze fra i 13 ed i 18 anni. Se il fidanzato desidera un figlio, sostengono i ricercatori dell'Università di Brighton, allora le ragazze, anche se molto giovani, smettono di utilizzare i metodi anticoncezionali e cercano a tutti i costi di rimanere incinte. Non frena questa improvvisa voglia di maternità l'ambiente sociale in cui gli adolescenti vivono. Il desiderio di un figlio, infatti, è uguale sia nelle ragazze che vivono in condizioni socio-economiche medio alte che in quelle che hanno situazioni familiari ed finanziarie più difficili. «Ciò avviene - sostengono i ricercatori - perché il desiderio del fidanzato fa sentire le adolescenti più protette».

**Da «El Mundo» Peste in Kazakistan, colpa della guerra batteriologica?**

Centinaia di medici e personale tecnico hanno iniziato a formare un cordone sanitario attorno al paese di Saksaulsk, al nord del mare d'Aral, in Kazakistan, dopo la morte di una persona per peste bubbonica. La preoccupazione viene dal fatto che la morte è avvenuta nei pressi di un vecchio laboratorio sovietico per la guerra batteriologica. L'Organismo Statale di Emergenza ha reso noto che altri 44 abitanti del paese sono stati sottoposti ad analisi dopo essere stati a contatto con la vittima. Anche il figlio della persona morta, un ragazzo di 13 anni, è rimasto infettato. La zona ha registrato nel passato alcuni focolai di peste bubbonica, dovuta al morso di pulci infette e alla proliferazione di ratti. L'isola di Vozrozhdenie, era la sede di un laboratorio sovietico di ricerche sulla guerra batteriologica.

Roma, Treviso, Napoli: tre diverse esperienze di recupero  
**Manicomi: da lager a luoghi della memoria**

Nicoletta Manuzatto

Santa Maria della Pietà, un enorme complesso alla periferia di Roma: qui un tempo venivano rinchiusi «i matti». L'ospedale psichiatrico, sorto agli inizi del Novecento, giunse a contenere fino a tremila malati. Oggi, chiusi finalmente i manicomi, gran parte della struttura è inutilizzata. Ma in occasione dell'anno giubilare sei dei trenta padiglioni sono stati ristrutturati e adibiti ad alloggio per i pellegrini affetti da disagio fisico o psichico o con problemi economici. Con un investimento di 25 miliardi, provenienti dai fondi per il Giubileo, sono stati creati quattrocento posti letto suddivisi in camere singole o triple, adatte a persone disabili. «La gestione dell'accoglienza è stata affidata a un consorzio di cooperative sociali che inseriscono al lavoro persone svantaggiate», ci spiega Maurizio Marotta, che di questo consorzio è il presidente. Tra i lavoratori della «Residenza Santa Maria della Pietà» figurano anche persone provenienti da diversi centri di salute mentale: in pratica gli ex pazienti si sono trasformati in albergatori. Resta in discussione il futuro del resto del complesso, solo parzialmente occupato da alcuni dipartimenti dell'Azienda Sanitaria Locale. La decisione è complicata dal fatto che gli edifici sono di proprietà dell'Asl, il parco che circonda i padiglioni è del Comune e tra gli enti che hanno voce in capitolo non manca la Provincia: insomma un nodo istituzionale difficile da sciogliere. Come a Roma, in tutta Italia si pone il problema della destinazione degli ex manicomi: un patrimonio architettonico di grande valore, che rischia l'abbandono e il degrado. Sulla destinazione si scontrano spesso opposti schieramenti: da una parte il tentativo di creare punti di incontro e di socializzazione a favore della collettività, dall'altra l'interesse di chi cerca soltanto nuove aree edificabili. È questo il caso del Sant'Artemio di Treviso, ospedale psi-

**e i malati? Chiudiamo i manicomi, va bene. Ma che cosa fare dei ricoverati? Pazienti che solo in parte sono malati psichici; più spesso**

**disabili, persone socialmente svantaggiate, insufficienti mentali, affetti da patologie che la stessa istituzione manicomiale ha aggravato e cronicizzato. Troppe volte il ricovero è stato visto come una soluzione di comodo dalla classe medica e dalle stesse famiglie. Negli anni Novanta Francesco Valeriani si è trovato, come primario dell'Asl Roma G, a gestire la riconversione dell'ospedale psichiatrico Mastellona di Guidonia, località alle porte della capitale: un grosso istituto gestito dalle Suore della Divina Provvidenza. «Abbiamo dovuto affrontare problemi enormi. Come Azienda Sanitaria avevamo condotto uno studio preliminare caso per caso, allo scopo di favorire il processo di reintegrazione. Ma ci siamo resi conto che spesso le famiglie d'origine non esistevano più, oppure i rapporti familiari dopo tanti anni si erano deteriorati. Spesso ai mali di partenza si erano aggiunti disturbi psichici legati alla vecchiaia: l'età media era infatti alta. Si è posto allora il problema di individuare nuove strutture assistenziali, dalle residenze protette alle comunità alloggio, valutando i livelli di autonomia dei pazienti e la loro accettazione o meno della nuova situazione». Da non sottovalutare anche l'aspetto sindacale: la necessità di garantire una continuità lavorativa ai circa seicento dipendenti, quasi tutti ex infermieri, ha imposto l'istituzione di corsi di riqualificazione. Rimane ora da affrontare la ristrutturazione degli immobili che dovranno ospitare i ricoverati rimasti: non più malati psichici propriamente detti, ma persone assai avanti negli anni e non autosufficienti.**

ni.m.

chiatrico nato anch'esso agli inizi del Novecento e che ha per cornice la dolce campagna veneta. La sua collocazione a più di tre chilometri dal centro abitato lo ha finora salvaguardato, ma fino a quando? Il Sant'Artemio ospita attualmente una ottantina di persone, tra cui una quarantina di immigrati con regolare permesso di soggiorno, che lavorano presso le aziende dei dintorni. Una decina di associazioni di volontariato, dall'Aido al Centro Alzheimer, vi ha stabilito la propria sede e all'interno della struttura si svolgono ogni anno manifestazioni e incontri socio-culturali: corsi di formazione, spettacoli teatrali, feste di primavera. Uno spazio che la cittadinanza ha imparato a godere, ma sul quale ha già messo gli occhi la speculazione edilizia. E così

il Comune, retto da una maggioranza formata da Lega Nord - Liga Veneta, ha già deciso una variante al piano regolatore che cambia la destinazione d'uso da area per servizi socio-sanitari ad area residenziale (70 per cento) e commerciale (30 per cento) e questo nonostante l'opposizione di tutti gli altri partiti presenti in Consiglio. Di ben diverso tenore il progetto presentato dal Coordinamento Associazioni di Sant'Artemio, che ci viene illustrato dall'architetto Teresa Marson: «Noi proponiamo l'acquisto dell'area da parte di una società pubblico-privata che raggruppi l'Amministrazione provinciale, i Comuni della zona e alcune cooperative, allo scopo di potenziare le attività già esistenti e di promuovere ulteriori iniziative. Non va di-



Foto tratta dal libro di Dario Coletti "180 Basaglia: ricognizione sulla psichiatria"

menticato che il complesso è inserito in un ambito di notevole interesse botanico, faunistico e idrogeologico (la zona delle risorgive): oltre che rappresentare un importante spazio verde per la vicina città, potrebbe costituire la sede di un laboratorio di didattica ambientale rivolto alle scuole. Da Treviso ci spostiamo a Napoli. Qui ci imbattiamo in un'altra proposta di estremo interesse, quella di rendere una parte degli ex manicomi «luoghi della memoria» al pari dei campi di concentramento, perché non si perda il ricordo di quanto avveniva tra quelle mura solo qualche decennio fa. «Una sorta di museo che impedisca il colpo di spugna, la rimozione di questa pagina oscura», afferma Emilio Lupo, segretario nazionale di Psichiatria

Democratica. Perché non avvenga - dice ancora il professor Lupo - come a quel personaggio di Eduardo de Filippo in *Napoli milionaria*, che tornato in famiglia dopo la guerra tenta invano di raccontarne gli orrori a un uditorio distratto e desideroso solo di chiudere gli occhi. Sempre nel capoluogo campano il direttore del Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1, Fausto Rossano, racconta come nel sottoscala del Leonardo Bianchi, l'immenso ospedale psichiatrico ormai pressoché vuoto (rimane un piccolo numero di ex degenti che stanno per essere trasferiti in residenze territoriali), siano state ritrovate centinaia e centinaia di cartelle cliniche e di documenti. Gli incartamenti non appartengono solo al «Bianchi», provengono in parte dalle due strut-

ture manicomiali che lo hanno preceduto sul territorio partenopeo. Anche Rossano è dell'opinione che questo patrimonio di memoria vada salvaguardato: «Un vecchio slogan diceva "Chiudiamo i manicomi e apriamo gli archivi". Quanto abbiamo trovato costituisce una raccolta preziosa per ricostruire la storia della medicina dalla seconda metà dell'Ottocento». Si sta procedendo ora all'informatizzazione di tutte le carte rinvenute, come pure dei volumi della biblioteca, così da poter mettere l'intero materiale a disposizione degli studiosi. Gli ospedali psichiatrici chiudono in tal modo il loro ciclo: da luoghi di isolamento e di controllo della devianza a testimonianza di un'ideologia dell'esclusione che speriamo seppellita per sempre.

**INSULINA NUOVO DOPING**

Sempre più atleti ricorrono all'insulina in dosi massicce per aumentare le loro prestazioni atletiche. Lo rivela il settimanale di divulgazione scientifica britannico «New Scientist». Secondo il giornale, una serie di aneddoti raccolti da medici tra la Gran Bretagna e il Canada rivelano che l'uso di questa sostanza - vitale per i diabetici - si è esteso negli ultimi anni dai cultori del body building agli atleti di un certo livello. Questa pratica è favorita anche dal fatto che, con gli attuali test, non è possibile scoprire chi si dopa con questa sostanza. L'insulina «aiuta» in due modi. Nei culturisti, fa sì che gli steroidi anabolizzanti come il testosterone o l'ormone della crescita consolidino il tessuto muscolare. Negli atleti, l'altro vantaggio è dato dal fatto che l'insulina aiuta i muscoli impegnati nelle medie distanze o in gare in cui occorre una performance molto lunga, a «caricarsi» con il «carburante» rappresentato dagli zuccheri. In questo modo, «facendosi» di insulina e glucosio simultaneamente, per un paio di ore, gli atleti possono contare su una condizione, particolarmente favorevole per la loro performance, chiamata «hyperinsulinaemic clamp». L'insulina - ci dice il professor Francesco Furlanello, del Policlinico San Donato (Milano), autore con alcuni colleghi americani di un volume su «Aritmie e morti improvvise tra gli atleti» - è molto potente e molto pericolosa. In più, permette una protezione superiore del muscolo, che ne evita la rottura: un guaio, quest'ultimo, molto diffuso tra gli atleti che accrescono rapidamente, per via farmacologica, la massa muscolare. Ma, spiega Furlanello, si tratta anche di una sostanza pericolosa, perché può dare luogo a improvvise crisi ipoglicemiche e, a lungo e medio termine, può provocare ipertensione arteriosa, aritmie cardiache, ipertrofia cardiaca (l'ingrossamento del cuore, spesso letale), morte improvvisa. Secondo il professor Furlanello, l'uso dell'insulina da parte degli atleti «richiede una lunga catena di complicità che vanno dal medico che la prescrive al farmacista che la consegna». L'insulina va ad aggiungersi ad altre sostanze che da anni «dominano» gli sport maggiori. Nella stagione calcistica italiana appena terminata sono stati ben 9 di cui 6 in serie A e 3 in serie B (Davids della Juve e Couto della Lazio i nomi più famosi) i casi di positività al Nandrolone, steroide anabolizzante introdotto nel 1959 come ausilio per la terapia della magrezza costituzionale e della fragilità delle ossa.

Il progetto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità contro i rischi per i bambini dell'eccessiva esposizione al sole: tumori della pelle, congiuntiviti e cataratte

**«Intersun», ovvero come ti proteggo il pupo dal sole**

Cristiana Pulcinelli

I bambini sono più suscettibili degli adulti ai pericoli dell'ambiente. Il sistema immunitario, infatti, non è completamente sviluppato alla nascita e ciò che ci circonda può interferire con la sua crescita normale. Tra i fattori di rischio ambientale più importanti ci sono le radiazioni ultraviolette. Non pensiamo solo ai tumori della pelle, che pure con una diminuzione del 10% dell'ozono stratosferico conosceranno un aumento ragguardevole (300mila casi in più di tumori che non siano melanomi e 4.500 casi in più di melanomi,

stima l'Oms). Una sovraesposizione alle radiazioni ultraviolette causa anche infiammazioni della cornea e della congiuntiva degli occhi e accelera la formazione delle cataratte. Inoltre, questi raggi sono in grado di ridurre l'efficacia del sistema immunitario. Il che vuol dire che l'esposizione al sole può aumentare il rischio di infezioni e, d'altro canto, limitare la capacità di difesa contro le malattie. E questi effetti si riscontrano anche nei paesi del Sud del Mondo. Al contrario del cancro della pelle che è diffuso soprattutto tra le persone con la pelle chiara, infatti, queste altre malattie colpiscono

independentemente dal colore della pelle. Ad esempio, si è calcolato che la solita diminuzione del 10% di ozono stratosferico causa da 1,6 a 1,7 milioni di casi di cataratta in più all'anno. Una crescita che si verificherà in tutto il mondo e che colpirà soprattutto i bambini. È per questo che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha messo in piedi «Intersun», un progetto che vuole ridurre gli effetti negativi dell'esposizione ai raggi ultravioletti, in particolare nei bambini. Sono i piccoli, infatti, quelli che rischiano di più di riportare danni dall'eccessiva esposizione al sole. Perché? L'Oms ha individuato alcuni motivi: i bambini

hanno la pelle più sottile e si può bruciare più facilmente; studi epidemiologici hanno dimostrato che bruciarsi durante l'infanzia ha come conseguenza che da grandi si svilupperà più facilmente un melanoma; i bambini hanno più vita davanti a loro e quindi più tempo per sviluppare malattie con una latenza lunga; i bambini sono anche più esposti al sole: si è calcolato che l'80 per cento delle radiazioni ultraviolette le riceviamo nei primi 18 anni di vita. Per tutti questi motivi l'Oms raccomanda di: 1. coprire i bambini con vestiti, cappelli e usare occhiali da sole 2. applicare sulle parti esposte

creme protettive con Spf +15 3. limitare il tempo di esposizione al sole nelle ore calde della giornata 4. cercare sempre l'ombra 5. evitare le lampade solari. Tutte queste precauzioni, ammontano l'Oms, vanno prese non solo quando si va al mare, ma anche durante qualsiasi attività all'aperto, con particolare attenzione alla montagna, visto che ogni mille metri di altezza i livelli di raggi ultravioletti crescono dell'8 per cento. Un programma semplice ma che potrebbe dare risultati importanti: si è calcolato, ad esempio, che usare regolarmente una crema con fattore protettivo superiore a 15 per i primi 18 an-

ni di vita farebbe diminuire i tumori della pelle del 70% in Australia. «Intersun» ha soprattutto uno scopo educativo. Fornisce ad esempio le linee guida alle autorità nazionali su questi temi. Ha messo a punto l'Uvi (UV Index), una misura dell'intensità delle radiazioni Uv sulla superficie terrestre che in alcuni paesi viene fornita di giorno in giorno insieme alle previsioni meteorologiche. E si occupa di programmi per le scuole: è nelle scuole, sostengono all'Oms, che si può convincere il futuro cittadino a cambiare i comportamenti, anche nei confronti del sole.